

ELZEVIRO Il romanzo d'esordio di Marco **Cassardo**DESTINI PARALLELI  
DI FRATELLI DIVERSIdi **ERMANN PACCAGNINI**

**M**ilano-Torino, con puntata a Sanremo: questi gli scenari entro i quali Marco **Cassardo** muove i personaggi del romanzo d'esordio *Va a finire che nevica* (Cairo editore, pp. 240, € 15). Che sono sostanzialmente due: i fratelli Ercole e Dario, caratterialmente e psicologicamente opposti.

Indeciso Ercole, il più anziano: che si rimbalza tra sogni di gloria letteraria (sceneggiature, giornalismo) amaramente frustrati, poggiando finanziariamente sulle spalle dell'anziano padre vedovo. Sicuro di sé invece, sin da piccolo, Dario, la cui ambizione è presto ripagata da una carriera da avvocato di successo. Un romanzo costruito con due percorsi che finiscono narrativamente per incrociarsi e psicologicamente per invertirsi: piegando Ercole la propria indecisione, anche grazie all'incontro con Clara, sino

alla scelta di rompere con velleità tradottesi in lavoretti di ripiego (giornalismo pubblicitario per padelle), che finiscono per intristirlo, accettando il più umile lavoro di casellante autostradale. Nel caso del vincente Dario, preso nel tranquillo e ormai spassionato menage con la fidanzata Laura, ad abbarbicarsi nella sua mente è invece un sempre più accelerato e imperversante processo paranoico, che lo porta gradualmente alle dissoluzioni lavorativa, mentale e fisica.

Una disposizione narrativa, quella scelta da **Cassardo**, per certi versi un po' meccanica, dato che racchiuse il racconto tra un duplice flash iniziale (l'io narrante d'un padre che incappa nella morte del figlio; il padre e il fratello al funerale) e uno finale con panoramica su tutti i personaggi riuniti al cimitero —, dopo due lunghi capitoli

iniziali a meglio inquadrare le psicologie dei fratelli, il romanzo è giocato alternando le figure di Ercole e Dario o soli, o con le rispettive compagne, o nei loro incontri; il tutto inframmezzato da sei capitoletti in corsivo che recuperano momenti della giovinezza dei fratelli, senza comunque dimenticare i genitori.

Un procedere da «convergenze parallele», nelle vicende di Dario e Ercole; non senza momenti di sovrapposizione quando anche Ercole è vittima d'una forma paranoica da gelosia, nei confronti di precedenti amanti di Clara. Ed è in quanto di romanzesco cerca d'imporsi nella vicenda che risiede il punto debole del romanzo: perché allora suonano persino istericamente eccessivi e a tratti addirittura sgradevoli i movimenti e i sentimenti dei due fratelli.

**A** questo va aggiunta poi la brutta scivolata sul romanzo d'appendice, allorché **Cassardo** pesca nella agnizione, facendo incontrare a Dario nel casinò sanremese un curioso personaggio che si scopre (e fa involontariamente scoprire anche a Ercole) essere quel padre che anni prima ha abbandonato Clara e la madre (con tanto di feuilletonistico tocco suicida). Ed è un peccato. Perché invece ciò che **Cassardo** mostra di avere nelle corde, e di saperla giostrare, è la sfumatura. Il tocco lieve. Quel tocco che offre le prove migliori nei momenti in cui egli s'astiene dall'urlo e mira a delineare i movimenti più rattenuti delle psicologie.

Come con la figura del padre. O nei momenti in cui s'affacciano Laura e Clara. Nelle panoramiche di inizio e fine. Soprattutto, e qui sempre, in quei capitoletti in corsivo in cui ben disegna i diversi moti dell'animo.

